

# 100

ANNO LVII

N. 1 - 2017

## *Esperienze Sociali*

Semestrale interdisciplinare di  
psicologia dinamica e Scienze educative e sociali  
A cura di **Giuseppe Mannino**

## *Esperienze Sociali*

Rivista di Scienze Sociali fondata dal Cardinale Ernesto Ruffini  
Autorizzazione del tribunale di Palermo n. 26/1960

### *Direttore Responsabile*

Maria D'Alleo

### *Direttore Scientifico*

Giuseppe Mannino

### *Consiglio direttivo*

Folco Cimagalli, Maria D'Alleo, Giuseppe Mannino, Giusy Pillitteri

### *Comitato Scientifico*

Cristiano Bevilacqua, Marco Bruschi, Folco Cimagalli, Salvatore Cincimino, Pietro Cognato, Stefania Cosci, Rita Cutini, Erika Faraci, Francesca Giannone, Serena Giunta, Karin Guccione, Antonella Iacono, Gianluca Lo Coco, Girolamo Lo Verso, Emiliana Mangone, Giuseppe Mannino, Salvatore Milazzo, Giuseppe Notarstefano, Veronica Montefiori, Antonio Panico, Mario Alessandro Peralta, Rita Pillitteri, Laura Purpura, Marina Quattropiani, Sergio Salvatore, Giovanni Silvestri, Marinella Sibilla, Vincenzo Schirripa, Ina Siviglia, Cristina Sofia, Giuseppina Tumminelli.

### *Segreteria di redazione*

Edity Società Cooperativa

Redazione di "Esperienze Sociali", Mail: [esperienzesociali2017@gmail.com](mailto:esperienzesociali2017@gmail.com);

Direzione scientifica: Prof. Giuseppe Mannino

Tel.: 3477547387, mail: [g.mannino@lumsa.it](mailto:g.mannino@lumsa.it)

La rivista "Esperienze Sociali", di tipo open access su piattaforma OJS,  
è disponibile all'indirizzo: [www.esperienzesociali.org](http://www.esperienzesociali.org);  
in formato cartaceo è distribuita gratuitamente.

ISSN 0423-4014

## Indice

La valutazione dello stress lavoro-correlato a scuola Un'indagine psicodinamica eco-pedagogica GIUSEPPE MANNINO E ANTONIO LUMIA	5
Disabilità e lavoro: una ricerca nel territorio romano FOLCO CIMAGALLI E GIUSEPPINA SIGNORELLO	41
Inclusione senza aggettivi, qualità senza esclusioni MAX BRUSCHI	59
L'assistente sociale nei tentativi preventivi di conciliazione delle prefetture FABRIZIO NURRA	79
Sfide sociali nel mondo che cambia MARINELLA SIBILLA	97
Causa di conflitto o strumento di integrazione? La religione al tempo della globalizzazione ANTONIO PANICO	107
Promuovere comunità Competenze e valori del servizio sociale di fronte alle nuove sfide del vivere insieme nelle differenze. RITA CUTINI	119

Il reddito minimo in Italia: una realtà “in fieri” MARINELLA SIBILLA E LISA NUZZO	129
Autonomie migranti a Palermo: una riflessione GIUSEPPINA TUMMINELLI	145

# Autonomie migranti a Palermo: una riflessione

GIUSEPPINA TUMMINELLI\*

## Abstract

This paper aims to show the results of an exploratory research, which tried to describe a little-known phenomenon that is the start up of business by foreigners in the territory of the Municipality of Palermo.

The presence of entrepreneurial activities has been studied considering many variables, as the market types, the effect of the replacement of abandoned activities by indigenous people, the presence of new service demand niches, the subcontracting activities in some specific sectors like agriculture and construction.

In summary, analysing this phenomenon in the territory of Palermo, in relation also to what is happening at European level, we can notice the absence of “ethnic markets”, of “ethnic economies”, and of specific segments of market, where the foreign consumption takes place, due to a rather recent kind of migration.

Parole chiave: migranti, attività autonome, mobilità sociale, capitale umano, sviluppo economico

## 1. Premessa

Le migrazioni possono essere lette come fattori di trasformazione sociale non soltanto per l'effetto specchio che hanno prodotto sul funzionamento della società italiana e sulle sue dinamiche, ma anche per l'impatto sui sistemi sociali.

\* Lumsa-Santa Silvia e Università degli Studi di Palermo; Tumminelli Giuseppina; Palermo, Italia; cell. 3475238587; tumminelligiusi@gmail.com.

Se consideriamo il rapporto tra migranti ed economie sviluppate, l'avvio e lo sviluppo di attività autonome da parte di stranieri può essere visto come uno degli aspetti più innovativi, a livello internazionale, verificatosi negli ultimi anni.

Il fenomeno, nonostante sia complesso e pluriforme, merita di essere approfondito poiché se esso, da una parte, potrebbe essere considerato come un indice dell'integrazione degli immigrati all'interno del mercato del lavoro locale che comporterebbe un miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali, dall'altra potrebbe rappresentare modalità di autoimpiego precarie che contribuirebbero a incrementare forme di fragilità sociale.

Senza dubbio, i cambiamenti nel mercato economico e nel tessuto sociale degli ultimi trent'anni hanno innescato, con modalità differenti rispetto al passato, nuove forme di iniziative da parte dei migranti presenti nelle società di arrivo, come emerge ad esempio dall'incremento, in Europa e non solo, del numero di migranti lavoratori autonomi.

In questa sede vengono presentati i risultati di una ricerca che, partendo dall'analisi delle attività autonome avviate da stranieri nel contesto regionale siciliano, si è concentrata in particolare sul territorio del Comune di Palermo.

L'oggetto di ricerca è stato inquadrato in un contesto epistemologico più ampio, attraverso l'analisi della letteratura sociologica sull'argomento, la lettura dei dati quantitativi disponibili e l'approfondimento attraverso la raccolta di interviste semi-strutturate a stakeholder. L'individuazione delle caratteristiche del lavoro autonomo dei migranti è stata ottenuta attraverso l'analisi secondaria di fonti statistiche nazionali disponibili (Unioncamere-InfoCamere, Movimprese, Istat) ed approfondita mediante le interviste in profondità, sia a migranti, sia a testimoni qualificati che sono stati selezionati di volta in volta in funzione dei ruoli da essi svolti e delle informazioni che sono state fornite. È stato possibile individuare grazie a loro, con maggiore dettaglio analitico, i nessi e gli snodi problematici relativi alla condizione lavorativa autonoma dei migranti e alle potenzialità da sviluppare in termini di un loro inserimento nel tessuto produttivo ed in quello connettivo del contesto provinciale e regionale. In questo modo, si è cercato di collegare il livello macro con il micro, intrecciando le spiegazioni teoriche ai dati alle informazioni raccolte.

## 2. Le imprese di lavoratori autonomi stranieri

Com'è rilevato dalla letteratura sull'argomento, una delle novità sicuramente più interessanti e rilevanti, per leggere la trasformazione del fenomeno migratorio e il rapporto tra migranti ed economie sviluppate, è la presenza di lavoratori autonomi e di nuove attività imprenditoriali avviate nel territorio regionale e non solo.

La ricerca, di natura esplorativa, ha avuto l'obiettivo di descrivere un fenomeno poco conosciuto come quello dell'avvio d'imprese da parte di stranieri nel territorio del Comune di Palermo.

I dati di fonte Unioncamere e Infocamere, seppur non esaustivi, hanno permesso di tratteggiare un quadro di riferimento interessante perché rappresentano il primo livello di analisi ossia l'iscrizione al registro delle imprese istituito presso le Camere di Commercio. È pur vero che le fonti utilizzate per le ricerche sociali, spesso considerate attendibili, nel confronto forniscono informazioni discordanti poiché i problemi da affrontare sono differenti e complessi. Si pensi, ad esempio, al caso di imprese che risultano ancora iscritte e quindi conteggiate ma che non sono attive, o a quelle che sono state avviate per ottenere uno stato di regolarizzazione in risposta alle limitazioni nelle procedure introdotte con la legge "Bossi-Fini" e pertanto non attive. A questi aspetti appare necessario aggiungere le differenze semantiche individuabili tra la categoria di "imprenditore" e di "lavoratore autonomo", termini spesso utilizzati come sinonimi. Dal punto di vista giuridico, l'imprenditore è il titolare di impresa e si avvale del lavoro alle dipendenze, mentre il lavoratore autonomo è colui che ha una ditta individuale, non utilizza lavoro alle dipendenze e non impiega capitali propri. Se si considerano i dati sulla presenza d'imprese individuali con titolare di nazionalità extraeuropea, è manifesta una trasformazione in atto che caratterizza non soltanto l'Italia ma l'intera Europa e che presenta un contesto di micro-imprenditorialità in crescita anche dal punto di vista del contributo occupazionale fornito.

Unioncamere effettua una distinzione tra le ditte individuali, il cui titolare è nato in un Paese estero, le società di persone in cui oltre il 50% dei soci è costituito da persone nate all'estero, e le società di capitali in cui oltre il 50% dei soci e degli amministratori è nato in un Paese estero. Considerato ciò, in base all'Indagine trimestrale condotta

da Unioncamere/Infocamere dal 2011 al 2015, si è registrato nel territorio regionale un incremento nel numero di imprese straniere del 21,6% (da 22.843 a 27.766). Il maggior numero di imprese si concentra nella provincia di Palermo (8.320), Catania (4.760), Messina (3.716), Agrigento (3.011), Ragusa (2.310), Trapani (1.944), Siracusa (1.859), Caltanissetta (1.195) e Enna (621).

In base alla distribuzione per stato di nascita e di provenienza, nel 2015, 5.013 sono gli imprenditori stranieri provenienti dal Marocco, distribuiti tra Palermo e Messina, ai quali seguono 3.586 provenienti dal Bangladesh, per oltre l'80% dislocati nella Provincia di Palermo, dalla Cina con 2.303 distribuiti in tutto il territorio siciliano, ma con una maggiore presenza a Catania, dalla Tunisia con 1.293 (dei quali quasi il 50% si colloca tra Palermo e Ragusa), e dal Senegal con 1.108, comunità presente soprattutto a Catania. Come viene sottolineato nel IV Rapporto Migrazioni in Sicilia 2016, la distribuzione delle imprese straniere per settore economico è in linea con le vocazioni del territorio. Infatti, le imprese straniere in agricoltura sono presenti ed attive soprattutto nella Provincia di Ragusa, mentre nel settore dell'industria e delle costruzioni la maggiore diffusione si registra a Catania, e nel commercio nella Provincia di Palermo<sup>1</sup>.

Un approfondimento del peso esercitato dall'appartenenza nazionale sulla scelta di avviare attività autonome, collegherebbe in maniera semplicistica la nazionalità alla propensione all'imprenditorialità o al tipo di comparto nel quale i migranti si inserirebbero. La presenza di attività autonome deve essere analizzato tenendo in considerazione diverse variabili come le caratteristiche del mercato, l'effetto di subentro alle attività abbandonate dagli autoctoni, la presenza di nuove nicchie di domanda di servizi, le attività di subappalto in alcuni settori specifici come l'agricoltura e l'edilizia.

Guardando al rapporto tra nazionalità e settori di attività, è però possibile notare alcune delle specificità regionali e locali.

Il settore nel quale è presente il maggior numero di attività autonome è il commercio, che coinvolge diverse nazionalità. Le forme del commercio variano dal "commercio al dettaglio al di fuori dei negozi" (un esempio è il commercio ambulante su aree pubbliche), al

---

<sup>1</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda C. Arezzo (2017).



“commercio al dettaglio in esercizi specializzati di altri prodotti” (in particolare “articoli di abbigliamento”), al commercio all’ingrosso di “altri beni di consumo finale” e di “prodotti intermedi non agricoli”. Tra la tipologia “alberghi e ristoranti” rientrano ristoranti e bar, mentre nella categoria “attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese”, i phone center.

In cinque province isolate spiccano al primo posto i titolari e soci stranieri provenienti dal Marocco. In questo caso, la presenza di lavoratori autonomi marocchini, in linea con una presenza sedimentata nel territorio regionale, esprime una scelta, frutto di un’anzianità migratoria, che è anche passata attraverso le forme del lavoro dipendente.

Nel territorio palermitano, prevalgono coloro che provengono dal Bangladesh impegnati prevalentemente nel commercio di prodotti artigianali e nella vendita ambulante.

La provincia di Catania si contraddistingue per la presenza di titolari cinesi che, a differenza di altre parti d’Italia, dove trovano inserimento soprattutto nei distretti industriali fornendo servizi per le imprese autoctone nel settore del tessile e dell’abbigliamento, in Sicilia diventano attivi nel commercio all’ingrosso e nella ristorazione. L’incremento nel numero di imprese avviate da cinesi ha una stagione proficua in seguito al processo di liberalizzazione avviato dalla Legge 40/98. Ciò che caratterizza il percorso dei cinesi verso l’avvio di attività autonome prende piede da un percorso interno al gruppo di origine, spesso alle dipendenze di connazionali per poi avviare forme di auto impiego. L’apertura di un’attività commerciale coincide per i cinesi con l’inserimento nel mercato del lavoro mentre la crescita delle attività imprenditoriali può essere spiegata grazie al peso che il settore assume nell’economia locale, sia per il tipo di attività sia per il numero di occupati. Dato interessante è la presenza tunisina, soprattutto nel settore agricolo e nella ristorazione.

“Abbiamo cercato braccia, sono arrivati uomini” (Frish M., 1965)

Una ricerca condotta dal Cnel (2011) ha messo in evidenza come ci sia una significativa correlazione tra la presenza di piccole imprese autoctone e la diffusione dell’imprenditoria immigrata, riconducendo la presenza di imprese di migranti nel territorio a tre fattori principali: il livello di benessere economico (misurato dal Pil locale pro-capite), il grado di integrazione locale degli immigrati e la dotazione

locale di capitale sociale. Nonostante la ricerca sia stata presentata nel 2011, l'analisi proposta non si discosta dalla situazione attuale. Per tale motivo è stata presa in considerazione. In base a questo studio, l'avvio di attività imprenditoriali sarebbe strettamente correlato al crescere degli anni di permanenza in Italia, giacché per avviare imprese sarebbe necessario disporre di:

-un capitale economico di partenza che

«[...] consiste nella disponibilità di risorse monetarie, che possono essere investite in impianti, macchinari, materie prime e semilavorate, prodotti finiti, acquisto di manodopera, prestazioni e consulenze, ecc... In linea di massima il capitale economico è fungibile, ma può essere immobilizzato ed è soggetto ad un progressivo consumo, che richiede operazioni di ammortamento per poter essere ricostituito (Cnel, 2011, p. 15)»;

-un capitale culturale, come la conoscenza della lingua e delle norme, e che “[...] consiste nel complesso delle conoscenze e delle esperienze che l'imprenditore ha acquisito mediante programmi di formazione formale o informale e mediante l'apprendimento delle pratiche decisionali e dei comportamenti appropriati per la soluzione di problemi riguardanti l'attività di tutti i giorni”;

-un capitale sociale, ovvero una rete di conoscenze e relazioni, e che

«si riferisce alla dotazione individuale di relazioni sociali relativamente stabili e basate sulla reputazione, in grado di essere mobilitate dal soggetto per raggiungere i propri scopi. Poiché le relazioni interpersonali si basano sulla condivisione di elementi culturali, esiste una correlazione tra capitale culturale e capitale sociale (Bourdieu 2005), ma i due tipi di risorsa devono essere tenuti analiticamente distinti e rilevati empiricamente con strumenti diversi (Chiesi 2005)» (*Ibidem*).

La scelta di avviare un'attività non è sempre legata al desiderio di mobilità lavorativa e sociale, poiché l'attività autonoma è una delle poche vie di uscita da condizioni lavorative e retributive scarsamente soddisfacenti e quindi si configura come una scelta obbligata per superare la crisi economica e occupazionale.

Riassumendo, se dovessimo analizzare il fenomeno in relazione a quanto accade a livello europeo, emergerebbe l'assenza di “mercati etnici”, di “economie etniche” e di specifici segmenti del mercato nei quali trova risposta il consumo straniero a causa di un carattere piuttosto recente della migrazione.

Mentre, ritornando allo scenario regionale, il lavoro autonomo straniero si caratterizzerebbe per i seguenti punti:

- a. la presenza e la distribuzione degli imprenditori per nazionalità nel territorio regionale coincide, nella maggior parte dei casi, con quella degli stranieri residenti;
- b. i settori principali sono il commercio, l'agricoltura e i servizi.
- c. si registra una prevalenza di uomini tra i lavoratori autonomi nonostante la crescita, negli ultimi anni, anche della componente femminile;
- d. la rete migratoria è funzionale all'avvio di attività autonome in termini di sostegno finanziario, diffusione di informazioni, reclutamento di lavoratori.

Il lavoro autonomo ha, pertanto, ricoperto un ruolo centrale nello sviluppo economico dell'Italia. Le spiegazioni che sono state fornite sul peso esercitato dalle piccole imprese nel contesto economico nazionale, si sono orientate sulla presentazione di un contesto nel quale la grande impresa non ha avuto un ruolo predominante e nel quale la struttura produttiva si è basata sul rapporto tra mercato e piccoli imprenditori e su strategie di esternalizzazione piuttosto che di internazionalizzazione (Cnel, 2011).

Nonostante la crisi del settore dell'agricoltura e del piccolo commercio, le attività autonome hanno mantenuto un ruolo rilevante poiché se, da una parte, il sistema economico-produttivo necessitava di risorse, beni e servizi, forniti da privati, dall'altra la possibilità di avviare percorsi imprenditoriali rappresentava un canale di mobilità sociale.

Questo scenario economico, sicuramente positivo, deve fare i conti non solo con uno sviluppo differenziato che caratterizza le diverse regioni del Nord e del Sud e che coinvolge direttamente gli autoctoni, ma anche con le difficoltà che gli stranieri, in quanto imprenditori, possono incontrare volendosi inserire in settori fortemente regolamentati (Macaluso, Tumminelli, 2007).

Il sistema economico nazionale ha fatto sempre riferimento, a livello locale, a fornitori di beni e servizi privati incentivando, pertanto, tra i canali di mobilità sociale, quello dell'avvio di attività autonome e di piccole imprese. I migranti si sono inseriti in un contesto dove la piccola e media impresa, soprattutto a conduzione familiare, è ben radicata avendo una tradizione consolidata. Come viene segnalato dalle ricer-

che condotte sull'argomento, ci sono alcuni settori economici italiani ai quali è stato negato l'accesso ai migranti, come nel caso dei servizi di trasporto urbano, ad esempio per i taxi e per le relative licenze. Le ipotesi che sembrano più appropriate per analizzare l'avvio di attività imprenditoriali quale strada per superare le difficoltà di inserimento e di riconoscimento nel nuovo Paese, sono state la "successione ecologica" e la "mobilità bloccata". I migranti riescono ad inserirsi nelle attività più pericolose, usuranti e con bassi redditi, abbandonate dagli italiani. È pur vero che negli ultimi anni, come è emerso precedentemente, l'incremento nel numero di nuove attività è stato possibile, grazie alle norme adottate dall'Italia, che hanno stemperato la clausola della reciprocità ossia l'obbligo di accordi internazionali tra gli Stati degli stranieri e l'Italia per la costituzione di ditte individuali o cooperative, con la conseguente liberalizzazione e crescita di opportunità lavorative, come si evince dalla creazione e crescita dei mercati etnici. Un altro elemento da rilevare è che la presenza di attività autonome si sia inserita sia in nicchie di mercato sia in settori specifici di domanda di beni e servizi che hanno risposto ai bisogni dei migranti presenti. È da sfatare l'ipotesi in base alla quale si possa spiegare la propensione all'imprenditorialità attraverso la nazionalità, mentre è più proficuo effettuare un collegamento con le caratteristiche del mercato del lavoro locale. Se, da una parte, il sistema nazionale è deficitario nel riconoscimento dei titoli dei migranti e nell'avvio del "processo di internazionalizzazione delle professioni", con la conseguente "mobilità" bloccata, dall'altra anche le carenze nella conoscenza dell'italiano pongono il migrante in una condizione di marginalità, e l'unica possibilità di promozione personale sembra essere la scelta dell'autonomia. A conferma, il peso esercitato dalle imprese individuali, circa il 20% sul totale nazionale, è dovuto anche alla progressiva presenza di imprenditori stranieri nel tessuto economico italiano.

### 3. L'offerta e la domanda di lavoro autonomo

L'avvio di attività autonome si caratterizza, in primo luogo, per la visibilità che ha assunto negli ultimi anni nelle città, nei quartieri, nelle vie e nelle piazze del Paese.

Le forme del lavoro autonomo avviate da migranti, nonostante siano complesse e diversificate, possono diventare per gli stessi un'occasione per inserirsi nel mercato dei Paesi ospitanti, per costruire percorsi alternativi alle forme della marginalità sociale e per ottenere posizioni e ruoli lavorativi significativi. È pur vero che la presenza di migranti e di attività avviate dagli stessi dipende dalle politiche economiche e del lavoro adottate dagli Stati.

Le risorse sono di fondamentale importanza perché determinano l'avvio e assicurano la sopravvivenza dell'impresa. La scelta di avviare attività autonome coniuga i progetti di ascesa sociale con il miglioramento delle proprie condizioni. La rete diviene per i migranti fondamentale perché garante delle relazioni di fiducia e lealtà tra i componenti ed è la principale fonte di forza lavoro.

I migranti riescono a fornire lavoro coprendo il settore dei servizi alla persona, abbassando il costo di riproduzione e mantenimento della forza lavoro professionalizzata.

I mercati, e quindi le opportunità strutturali, sono intrinsecamente fenomeni sociali e pertanto decisamente incorporati in più ampi contesti sociali che possono differire secondo il tempo e lo spazio.

La lettura dal lato dell'offerta si concentrerebbe sulla composizione e sulle risorse di cui i migranti imprenditori dispongono rispetto agli autoctoni. All'immagine di soggetti poveri di capitale finanziario e culturale si sostituirebbe un soggetto migrante con elevate qualifiche e competenze.

Considerando, invece, la struttura delle opportunità, non s'individuerebbero migranti che innovino tout court i mercati e creino nuove occasioni, ma soggetti i cui prodotti entrino gradualmente, ad esempio, nelle tavole italiane, come è il caso delle spezie: curry, curcume, zenzero. Altri, invece, sulla scia delle novità, imitano, avviando ulteriori esercizi etnici come i ristoranti. La struttura delle opportunità del mercato, in termini di accessibilità e apertura, muta nel tempo, differenziando l'offerta e la domanda e creando spazi di sbocchi per le nuove attività.

Un ulteriore elemento che andrebbe approfondito, come del resto ricorda Ambrosini, sono i costi dell'avvio di attività straniera da parte di soggetti che partono da una condizione di svantaggio e si ritrovano in contesti spesso sfavorevoli. La lettura delle strategie economiche avviate nei Paesi d'arrivo, come ad esempio assicurare che le attività

siano aperte più a lungo durante la giornata, può essere interpretata in maniera differente da chi ci legge una forma di auto sfruttamento e da chi, invece, riconosce maggiore propensione e dedizione al lavoro.

Rifacendosi all'approccio di genere, le attività autonome sono avviate dalla componente maschile, mentre quella femminile è impiegata in lavori non retribuiti e in condizioni di sfruttamento. Queste condizioni permettono di rimanere nel mercato perché ammortizzano i costi e le spese. Si costruiscono differenze di genere basate anche sulla disuguaglianza nell'accesso alle risorse e ai compiti anche all'interno dei gruppi di migranti. Bonacich (1973), a riguardo, studiando le industrie di abbigliamento a Los Angeles, ha ricostruito percorsi di sfruttamento e di oppressione che dai committenti passano alle imprese gestite da migranti asiatici che, a loro volta, si rivalgono su migranti soprattutto latinoamericani attraverso le forme del lavoro a domicilio, dell'impiego d'irregolari, di assenza di tutele e di condizioni malsane dei luoghi di lavoro, e mediante l'utilizzo di minori.

Nei confronti dei clienti, l'atteggiamento non è di apertura o di positività ma di distacco e di guadagno, come dimostra l'apertura di negozi di liquori nei sobborghi afroamericani e ispanici, dove la non presenza degli autoctoni in queste aree della città è legata a problemi di sicurezza e all'incremento della paura per la propria incolumità.

Un quesito al centro dell'analisi del lavoro autonomo è senza dubbio la motivazione, ossia se la scelta di avviare impresa sia a priori corrispondente a un desiderio di autonomia, al possesso di competenze specifiche spendibili e alla possibilità di miglioramento della qualità della vita o se sia un ripiego in risposta a un'offerta, da parte del mercato, chiusa. Ritorna ancora il tema delle reti di connazionali e dell'inserimento del migrante in queste in termini di costi, di benefici e di vincoli.

L'esistenza di rapporti di solidarietà e fiducia in una comunità minoritaria rappresenta una preconditione per la formazione di network che favoriscono l'iniziativa imprenditoriale; ma l'enfaticizzazione di questi sentimenti e obblighi può cospirare contro questo stesso network. Anche nelle reti etniche possono insomma infiltrarsi problemi di free-riding, sotto forma di richieste di prestiti e di pressioni per l'assunzione di connazionali, indipendentemente da capacità e meriti (Portes, Sensenbrenner, 1993). Queste obbligazioni morali, iscritte nelle norme sociali comunitarie, rappresentano quindi degli oneri per l'attività imprenditoriale.

Un secondo effetto negativo consiste nei vincoli che le norme comunitarie impongono sia all'iniziativa individuale, sia alla ricettività della cultura esterna. Come sappiamo, la formazione di comunità coese all'interno di società straniere può offrire, grazie alle relazioni di solidarietà e fiducia, opportunità economiche rilevanti agli immigrati, ma spesso al prezzo di un rigido controllo sociale e di una limitazione più o meno severa dei contatti con la società esterna. Così, il mantenimento della lingua madre come mezzo di comunicazione nei quartieri etnici rende più coesa la comunità, ma la lascia anche più isolata. In sintesi, il capitale sociale prodotto dalla comunità etnica accresce le domande particolaristiche e restringe le possibilità di espressione individuale.

Un terzo problema è rappresentato dalle pressioni livellatrici, che tendono a tenere i membri della comunità nella stessa situazione dei loro pari, per timore che la solidarietà generata dall'avversità sia minata dalla fuoruscita dei migliori. In questi casi, il capitale sociale generato dall'appartenenza comunitaria produce effetti negativi sulle propensioni imprenditoriali. La conseguenza più grave è quella di separare irrimediabilmente i membri di successo della comunità da quelli rimasti indietro (Ambrosini, 2004, p. 34).

#### 4. Una possibile tipologia di impresa immigrata

Negli ultimi anni, lo sviluppo delle attività autonome può essere considerato un elemento nuovo che ha spostato l'attenzione dal fenomeno migratorio letto nelle diverse motivazioni dai fattori di spinta a quelli di attrazione, alla domanda di manodopera presso le famiglie e al carattere di imprenditorialità dei migranti.

Dall'analisi della letteratura è emerso che i fattori che hanno concorso all'incremento nel numero di imprese sono stati diversi. Si potrebbe fare riferimento alla valorizzazione del capitale umano in risposta ad un mercato nel quale il lavoro del migrante non è né riconosciuto né qualificato; all'alternativa che l'attività autonoma ricoprirebbe non trovando il migrante occupazione in forme del lavoro dipendente; o al sogno di una mobilità sociale che un lavoro autonomo potrebbe determinare. Quanto espresso deve essere messo in relazione con le modifiche del mercato, con la crescita di una doman-

da di impresa in risposta ai processi di esternalizzazione dei servizi e con la diffusione di un processo di imitazione e di incoraggiamento nella propensione all'impresa. Nonostante questo, le attività imprenditoriali non sono molto diffuse tra i migranti, così come dimostra l'incidenza sull'occupazione autonoma totale rispetto all'occupazione dipendente e le attività imprenditoriali sono nella maggior parte delle volte forme di auto impiego.

Quando parliamo di imprese si è soliti effettuare una distinzione tra quelle che offrono prodotti e servizi alla popolazione straniera e quelle che competono con i mercati. Un'altra distinzione riguarda i prodotti e i servizi definiti "etnici", perché fanno riferimento a culture e mondi sociali diversi e ad altri che non si contraddistinguono per elementi culturali specifici.

Come emerge dalle interviste agli stakeholder e ai lavoratori autonomi, è possibile individuare dei possibili percorsi realizzati dai migranti.

Le migrazioni negli ultimi anni sono enormemente cambiate. Appare interessante il percorso individuato nella sfera del lavoro: lo spostamento dalla ricerca di un lavoro dipendente, all'apertura della partita iva. Si è rafforzato di recente un processo di imitazione che ha contribuito all'evoluzione del fenomeno di creazione di impresa. L'esperienza di chi avvia attività diviene un esempio per gli altri in termini di gratificazione e di realizzabilità dell'idea. L'impresa, a prescindere dalla dimensione, è uno strumento per poter realizzare i propri progetti di emancipazione e per avviare percorsi di mobilità sociale.

Considerato anche che il migrante non trova più garanzie nel lavoro dipendente. Le attività, nella maggior parte delle volte, sono a gestione familiare. I lavoratori sono coinvolti in relazione alla comunità e in ciò emergono velatamente anche dei contrasti tra le comunità presenti.

La scelta dell'attività è prestigiosa per il migrante, perché comporta l'autonomia.

L'abbattimento dei costi dell'affitto dei locali, insieme ai risparmi provenienti da lavori precedenti, diventano la base per l'avvio di attività e riescono anche a colmare un vuoto lasciato dagli autoctoni soprattutto nel centro storico della città di Palermo.

I settori più sviluppati sono il commercio, la ristorazione, i servizi. Lo sviluppo di ristoranti o di rosticcerie risponde all'interesse sviluppatosi negli autoctoni per un cibo diverso dal proprio, che viene anche



modificato relativamente alla cultura del Paese d'arrivo. La scelta da parte dei ristoratori stranieri di inserire, accanto alle pietanze etniche, piatti locali, denota, secondo gli intervistati, una propensione all'elasticità da parte dell'imprenditore nel rivolgersi a una clientela più ampia.

Per quanto riguarda il commercio, i cinesi riforniscono la maggior parte dei commercianti e degli ambulanti, manifestando una capacità di adattamento ai cambiamenti del mercato. È possibile fare una divisione dei settori economici e delle attività ad essi collegati, in base alla nazionalità. I cinesi sono presenti nel commercio e nella gastronomia; quest'ultima, però, di livello medio o medio-alto, ossia ristoranti e non friggitorie o fast food. Bangladesh e Sri Lanka sono attivi nel commercio ambulante e anche i negozi, che sono presenti soprattutto nel Centro Storico della città di Palermo, riforniscono le attività degli ambulanti. Sono anche dinamici nella gastronomia, come testimoniano le numerose rosticcerie aperte. Anche i tunisini sono molto attivi nel campo della ristorazione. Il principale cambiamento segnalato è che, mentre negli anni passati il migrante aspirava a diventare badante o cuoco, oggi, invece, desidera aprire una partita iva per mettere in piedi un'attività di servizi nel campo, ad esempio, della pulizia, diventando "multi service", fornendo servizi ad ore e punti di riferimento per diverse famiglie.

Il posto fisso, che una volta attraeva il migrante, ora diventa meno ricercato, come conseguenza delle maggiori difficoltà determinate dalla crisi.

È pur vero, come viene precisato, che l'apertura della partita iva è servita a molti migrati per ottenere il permesso di soggiorno.

Un aspetto che merita una riflessione, in base a quanto affermato dagli stakeholder, è che la ricchezza prodotta in Italia, la maggior parte delle volte, non rimane nel Paese ma viene inviata ai propri familiari nei Paesi d'origine. Sarebbero necessari, di contro, incentivi per il mantenimento delle risorse in Italia e per rimetterle nei circuiti dell'economia locale.

Enormi limiti sono individuati nell'assenza di contributi e finanziamenti rivolti agli stranieri, anche in relazione alle situazioni legate al soggiorno.

Arrivati al momento dell'età pensionabile, il migrante si trova davanti a due scelte: ritornare nel proprio Paese o lasciare che la propria attività venga gestita dalle generazioni seguenti. Nella scelta, un peso

considerevole è esercitato dalle difficoltà incontrate con le Istituzioni presenti, come ad esempio la Camera di Commercio. I migranti con regolari permessi si sentono il più delle volte abbandonati, non ascoltati e non aiutati dalle Istituzioni. Lo stesso dicasi per il rapporto con le banche e per le difficoltà nell'ottenere, ad esempio, un fido. Si lamenta, pertanto, la difficoltà del Paese ospitante nell'accettare il modello che vede il "migrante come una risorsa".

Da quanto raccontato dagli stakeholder, infine, è possibile individuare dei tipi di lavoratore autonomo:

1. Imprenditore maschio, coniugato, che coinvolge nell'attività la moglie e i figli. Svolge attività che nascono dall'esperienza, come nel caso dei lavori legati all'edilizia. L'attività rappresenta per loro un cambiamento di status e di crescita economica.

2. Ambulante, spesso senza famiglia, in situazione di coabitazione con connazionali che proviene da condizioni di disoccupazione e trova in questa possibilità una strategia per ottenere il permesso di soggiorno. Questa figura per molto tempo è stata l'espressione di un terziario nel quale sono confluiti i segmenti deboli di alcuni gruppi immigrati (Catanzaro, Nelken, Belotti, 1997) in seguito alla normativa che ostacolava l'avvio di attività indipendenti regolari.

3. Lavoratore autonomo: è una figura che fa riferimento a un ampio spettro di possibilità, giacché è possibile ritrovare sia maschi sia femmine, una giovane età, diversi settori merceologici come il manifatturiero, la ristorazione, la cura e il benessere della persona.

Lo scenario che ne emerge varia in relazione al territorio e all'inse-diamento dei migranti nelle zone della città.

Rispetto al rapporto con la criminalità, è presentato uno scenario fatto non dalla prevalenza di una mafia, ma delle mafie che mettono in campo, anche con i migranti, un sistema di subappalti dei servizi. Il pizzo, oggi, è stato sostituito dalla fornitura di "servizi", ossia da materie prime.

Rispetto ai fornitori, primi fra tutti sono i cinesi che riforniscono soprattutto nel settore artigianale, tessili e commerciali.

## 5. Alcune considerazioni conclusive

Come sottolinea Ambrosini, lo studio del lavoro autonomo avviato da migranti nei Paesi d'arrivo deve essere letto incrociando la domanda di piccola imprenditorialità, l'offerta di lavoro autonomo di migranti e le condizioni istituzionali. Questo modello, pur nella sua complessità, ha avuto l'obiettivo di non sovrastimare alcuni fattori rispetto ad altri, come nel caso dell'influenza esercitata dalla cultura sulla propensione ad avviare attività.

La letteratura sull'argomento ha molte volte posto l'accento sull'etnicità delle iniziative imprenditoriali avviate da migranti ma, come è emerso da diverse ricerche empiriche a livello europeo, il passaggio verso attività autonome non avviene esclusivamente all'interno di gruppi e comunità, così come l'accesso alle risorse della rete può variare anche in relazione ai benefici che l'attività avvierà: se risponderà ai bisogni specifici dei connazionali o se sarà proiettata verso i bisogni degli autoctoni. È, ovviamente, innegabile il ruolo che le attività autonome esercitano sull'economia italiana in termini di crescita economica, di incremento occupazionale, di collegamento con altri mercati internazionali.

I processi come l'esternalizzazione, il decentramento, la terziarizzazione, che si sono sviluppati in questi anni, hanno creato opportunità economiche per chiunque avesse voluto avviare imprese. Una pista futura per una ricerca in profondità potrebbe studiare la relazione con le imprese locali e con il territorio in generale, per comprendere se s'innescano sistemi di concorrenza e quali.

## *Bibliografia*

- Ambrosini, M. (2005). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M., Boccagni, P. (2004). *Protagonisti inattesi. Lavoro autonomo e piccole imprese tra i lavoratori stranieri in Trentino*. Trento: Centro informativo per l'immigrazione.
- Arezzo, C. (2017). Imprenditoria migrante (pp. 80-94). In G. Tumminelli, S. Greco (a cura di), *IV Rapporto Migrazioni in Sicilia*. Palermo: Osservatorio Migrazioni-Istituto di Formazione Politica "P. Arrupe" - Centro Studi Sociali.
- Bonacich, E. (1973). A theory of middleman minorities. *American Sociological Review*, vol. 38, pp. 583-594.
- Bourdieu, P. (2005), *Il senso pratico*, Roma: Armando editore.
- Catanzaro, R., Nelken, D., Belotti, V. (1997). Un posto per vendere. I commercianti ambulanti irregolari sulla riviera emiliano-romagnola. In E. Ryneri, E. Minardi, G. Scida (s cura di), *Immigrati e lavoro in Italia*, Milano: FrancoAngeli.
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro-Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri (2011), *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori*, Roma.
- Macaluso, M., Tumminelli, G. (2007). Imprese nel quotidiano. Il lavoro autonomo dei migranti a Palermo: una ricerca esplorativa (pp. 122-142). In F.M. Lo Verde, G. Cappello (a cura di), *Multiculturalismo e comunicazione*, Milano: FrancoAngeli.
- Portes, A., Sensenbrenner, J., (1993), Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action. *The American Journal of Sociology*, vol. 98, No. 6, pp. 1320-1350.
- Tumminelli, G. (2010). *Sovrapposti. Processi di trasformazione degli spazi ad opera degli stranieri*, Milano: FrancoAngeli.

# ***Esperienze Sociali***

*Conflitti e risorse:  
ricerche psico-sociali*

*A cura di Giuseppe Mannino*

**ISSN 0423-4014**

*Chiuso in redazione il 29/06/2017*

*Stampato il 01/12/2017*